[RACCOLTA FRUMENTO] Produzioni in calo medio del 10-15%. Tranquillizzante la situazione sanitaria

Tenero, giù rese e pesi specifici La campagna parte in salita

[DI GIANNI GNUDI]

In Borsa merci primi prezzi bassi. Al Nord grano duro positivo

Giovedì 26 giugno, prima quotazione del grano tenero della campagna 2014 alla Borsa merci di Bologna: 194-196 €/t. Circa 15 euro in meno dell'analogo valore di riferimento del 2013, per quanto riguarda il frumento fino n° 3, il solo quotato nella prima seduta.

Il prezzo, come purtroppo qualcuno anticipava, non è granchè. Se il grano sta sotto i 20 €, si diceva, per l'agricoltore sarà dura coprire i costi. In particolar modo se le rese non saranno straordinarie.

Cosa purtroppo puntualmente verificatisi.

Perchè, se dai mercati non arrivano grandi notizie, non è che in campagna la situazione sia molto migliore. Certo, come spesso accade lo scenario è

[DURO AL SUD Piogge deleterie Ok solo i precoci

Dieci giorni, a metà giugno, di pioggia violenta, grandine e forte vento hanno inferto, in Puglia e Basilicata, il colpo finale a una stagione già difficile per le piogge insistenti di aprile e maggio.

Un colpo ricevuto nel periodo più delicato dell'intero ciclo colturale del grano duro: quasi ovunque 3-4 giorni dopo l'inizio della mietitrebbiatura, sospesa e ripresa dopo più di una settimana in scenari spesso desolanti: campi reduci da allagamenti, grani allettati, spighe ammalate, cariossidi striminzite e slavate.

Si sono salvati solo i grani più precoci, raccolti prima delle piogge di metà giugno, e, in parte, quelli coltivati sul Subappennino dauno, sull'Alta Murgia e sulle colline materane e potentine, dove, a 400-500 metri di altitudine, erano verdi, ancora non pronti per ricevere le mietitrebbiatrici, e hanno meglio sopportato il peso delle intemperie.

«Lungo tutta la dorsale adriatica, dalla provincia di Bari al Foggiano, dal Molise all'Abruzzo, il maltempo ha lasciato il segno sui campi di grano duro - afferma il direttore della Cooperativa agricola fra coltivatori di Apricena (Fg), **Michele Nargiso** - . Come se non fossero bastati aprile e maggio mai piovosi come quest'anno, che in parecchie zone avevano già minato rese e sanità del grano duro, è arrivato un giugno anomalo e tempestoso: campi allagati e allettati, piante attaccate da ruggini e oidio, stressate, piene di chicchi abortiti. I danni sono evidenti: rese in calo di un 20% certo, che in molte aree è lievitato al 30% e oltre: 25-30 q/ha dove è andata bene. Qualità compromessa: cariossidi slavate, striminzite, vuote, brutte da vedere, peso specifico dovunque sotto 80, intorno a 78-75 e anche meno, proteine basse, in genere non più del 12%».

La Capitanata ha sofferto molto l'imprevisto maltempo di giugno, conferma **Gerardo Campanella**, presidente della cooperativa Corsud di Deliceto (Fg). «I campi maturi e pronti per la mietitrebbiatura sono stati devastati. Non da pioggerelle di poco conto o da veloci e brevi acquazzoni estivi, ma da piogge battenti e continue per giorni, che hanno piegato i culmi, rotto le spighe, dilavato il colore, favorito lo sviluppo di malattie fungine. Certo ci

molto diversificato, con alcune realtà tutto sommato positive e altre decisamente meno edificanti.

Una prima, dettagliata, sintesi la fornisce **Loredano Poli**, responsabile conferimenti cereali di Progeo, 1,5 milioni di q gestiti: «Siamo oltre il 70% di tenero raccolto e, indicativamente, il calo produttivo è nell'ordine del 10-15% sul 2013, anno già modesto se confrontato con l'ottimo 2012. Spesso si è rimasti sotto i 70 q/ha, una sorta di spartiacque per le aree vocate emiliane. Con pesi specifici quasi ovunque inferiori agli 80 kg/hl. Le cause sono diverse: non c'è stato praticamente inverno e gli afidi si sono fatti sentire, così come sul fronte climatico, i ristagni d'acqua non sono mancati. Ha poi inciso parecchio l'epoca di semina: chi ha anticipato troppo, entrando a inizio ottobre, è andato male, mentre risultati tutto sommato soddisfacenti sono arrivati da chi ha seminato a dicembre».

Poli si sofferma sul prezzo ed evidenzia l'inadeguatezza della prima quotazione a Bologna: «Il valore è basso e spero davvero possa aumentare, perchè con queste cifre sarà dura per gli agricoltori fare bilancio. La quotazione è sostanzialmente allineata con gli andamenti internazionali, ma il nostro grano è mediamente migliore e deve avere uno *spread* positivo, almeno di 10-15 €/t».

In uno scenario complessivamente grigio Poli individua due positività: «La granella è davvero sana. Nessun problema di fusariosi e micotossine. Da anni non si vedeva una situazione tale e questo va rimarcato. Inoltre occorre sottolineare che, in alcune aree, chi ha lavorato bene sul fronte tecnico-agromico a 80 q/ha ci è arrivato, una resa che garantisce una certa marginalità».

E in effetti la testimonianza di **Massimo Zangirolami**, oltre mille ettari raccolti nella Bassa Ferrarese, conferma quest'ultimo passaggio: «Non è stata una brutta campagna: la media è stata attorno ai 75 q/ha, con minimi di 65 e punte di 85 q/ha, in diverse aziende di Iolanda di Savoia, Codigoro e Tresigallo. Si temeva per il peso specifico, ma nelle nostre aree quasi mai si è scesi sotto gli 80 kg/hl».

Ma in molti altri areali i problemi sono stati maggiori. «Al confine fra Bologna e Ferrara - evidenzia **Roberto Gualandi** di Argenta - pur in una situazione diversificata fra azienda e azienda, le medie sono state di 55-60 q/ha, quando è andata bene. In diverse zone si sono verificati allettamenti evidenti e malattie come il mal del piede si sono fatte sentire. Cosa che ha inciso anche sulla diminuzione del peso specifico. Così in molti casi sul fronte rese si è rimasti ben lontani dalle medie storiche che si aggiravano sui 70-75 q/ha».

[PRIMA E DOPO
Record ad alta volatilità

Prima e dopo il 20 ottobre. Prima e dopo la pioggia. L'epoca di semina ha fatto la differenza, quantitativa e qualitativa, per i grani teneri nell'area del bolognese e ferrarese con differenze eclatanti sulle stesse varietà seminate a pochi metri di distanza. Solo tre anni fa, i produttori più preparati avevano toccato le vette dei 95 q/ha, quest'anno sono precipitati a 66 q/ha con 74-75 di peso ettolitrico: stessa varietà. La stessa che, seminata 10-12 giorni dopo, ha toccato gli 80 q/ha con 80 kg/hl sfuggendo a mal del piede, allettamenti e stretta. Insomma, alta volatilità. Non ci sono più le varietà di una volta? Qualcuno se lo chiede. La domanda non vale naturalmente per tutte le varietà.

Di sicuro, chi ha attivato un'assicurazione multirischio ha recuperato parte del mancato reddito.

Premiato invece dall'epoca di semina più tardiva il grano duro con rese da sogno: 80 q/ha (e 84-86 di peso specifico) contro i 60-63 q/ha degli anni migliori. Le rivedremo mai più? ■ **B.T.**

sono situazioni diversificate, con anche aree dove le rese sono state buone, fino a 40 q/ha e oltre e 14-15% di proteine, ma sono state quelle ai margini dei nuclei temporaleschi più forti o territori di media-alta collina. In pianura, da Manfredonia a Foggia a Cerignola, i danni sono stati diffusi».

Anche in Basilicata, pur dai primi giorni della mietitrebbiatura, si prevede un'annata negativa, evidenzia **Donato Claudio Martino**, stoccatore di Venosa (Pz). «Le rese non superano i 30 q/ha, a volte raggiungono a malapena i 20 q, contro i 35-40 q del 2013. Alle semine fatte in ritardo su terreno troppo umido si sono aggiunte condizioni climatiche anomale per gran parte del ciclo colturale, e soprattutto ad aprile e giugno. L'aspetto più evidente delle piogge è il grano slavato o mandorlato, con slavatura parziale, e striminzito, con pesi specifici intorno a 76-77. Le proteine non hanno risentito tanto, perché durante la concimazione di copertura il clima è stato propizio, oscillano sul 12-13%. Ma con rese e pesi specifici bassi il contenuto proteico sballa: sarà pure del 12-13%, ma la quantità di proteine prodotta per ettaro è calata anch'essa del 20-30%. È andata meglio sulle colline medio-alte, dove il grano non era ancora maturo e le acque sono defluite più facilmente, ma su quelle basse e nelle valli le perdite sono state serie. Come del resto nel cuore della durogranicoltura meridionale, la pianura del Tavoliere foggiano, che le piogge hanno trasformato in più punti in una risaia».

Unico aspetto positivo, con la diminuzione delle rese «vi sarà un calo dell'offerta e forse un aumento del prezzo, a dispetto della qualità non eccellente - prevede Nargiso-. Per il momento la Borsa di Foggia quota 28-28,5 •/q per il duro fino. Non un granché, ma sotto mietitrebbiatura i prezzi non lievitano perché l'offerta non manca. È nei mesi seguenti speriamo che il prezzo possa salire».

■ **Giuseppe Francesco Sportelli**

[MAIS UCRAINO Allerta rapida? Funziona a metà

Un carico di mais contaminato da diossina è arrivato in Italia nel porto di Ravenna a marzo, 2014, e il 15 maggio, momento dell'effettiva importazione, sono stati prelevati i campioni da analizzare come solitamente viene fatto nelle operazioni doganali d'importazione.

Il carico, costituito da ben 20mila t di granturco, è risultato pesantemente contaminato da diossina ma è entrato in circolazione in Italia. I valori riscontrati sul mais proveniente dall'Ucraina contenevano ben 4 volte i limiti di diossina tollerati nel grano, da 2,92 a 3,19 picogrammi di equivalente tossico. Solo successivamente alla denuncia fatta dagli ambientalisti di PeaceLink è arrivato il comunicato ufficiale del ministero della Salute che ha precisato che i controlli del Piano nazionale alimentazione animale hanno portato al riscontro di una partita di mais ad uso zootecnico, proveniente dall'Ucraina, non conforme per presenza di diossine.

Il ministero della Salute sottolinea che il mais in questione viene normalmente miscelato con altri componenti in una percentuale variabile, a seconda della specie animale a cui è destinato, per la produzione dei mangimi completi. A seguito della positività riscontrata il 10 giugno – aggiunge il ministero – sono state attivate già l'11 giugno tutte le procedure operative previste dal sistema di "allerta rapido alimenti e mangimi" (Rasff), che hanno portato al rintraccio ed al blocco dei mangimi a rischio.

Con i rappresentanti delle Regioni interessate, del NAS e del Laboratorio nazionale di riferimento per le diossine e PCB in mangimi e alimenti sono state inoltre definite ulteriori misure a tutela della salute pubblica che hanno previsto il blocco cautelativo di alimenti provenienti da animali che hanno consumato mangime contenente una percentuale a rischio di mais ucraino.

Quest'ultima informazione non può certamente lasciare tranquilli i consumatori: si capisce che si sta cercando di operare il ritiro di prodotti alimentari come uova, carni e prodotti lattiero-caseari ottenuti da animali alimentati con mangimi contenenti in una qualche percentuale sconosciuta, il mais ucraino contaminato. I rischi non ben definiti sono infatti quelli più temuti dai consumatori in quanto non è possibile adottare una precisa strategia di difesa.

Il mais ucraino contaminato mette ancora una volta in dubbio l'efficacia del sistema dei controlli che, in questo caso, non prevede il blocco della partita al momento dell'importazione, e neppure l'effettuazione immediata di analisi per verificare la presenza di contaminanti. Sarebbe stato più facile bloccare la partita di mais prima che di sbarcala e non lasciar passare un mese per prelevare il campione e un altro mese per analizzarlo, lasciando che il prodotto venisse liberamente utilizzato e miscelato.

Il sistema di allerta funziona quindi solo nel segnalare il caso. Ma è tutta da verificare la sua efficacia, poichè occorre ora accertare che tutti i prodotti come mangimi e prodotti alimentari potenzialmente a rischio siano intercettati e ritirati dal mercato.

■ **Giuseppe Fugaro**

Sulla stessa lunghezza d'onda **Evro Manaresi**, che ha raccolto qualche centinaia di ettari di cereali nel Bolognese: «Campagna modesta sia per produzione che per qualità. Il valore di resa più frequente è stato quello di 60 q/ha. Poco. Con pesi specifici che il più delle volte si sono fermati a 78 kg/hl. Il grano è 'andato in terra' molto presto, diverse malattie hanno fatto il resto e in casi eccezionali alcuni agricoltori sono stati in dubbio se raccogliere o meno. Lo hanno fatto con risultati straordinariamente negativi: la produzione è stata inferiore ai 20 q/ha».

Risalendo la via Emilia la situazione sostanzialmente non cambia. Nell'Alessandrino e nel Piacentino si va dai 60 (più frequenti) ai 75 q/ha, con pesi specifici compresi fra i 78 e gli 82 kg/ha. Molto grano è allettato e le raccolte hanno dovuto gestire con il minor danno possibile questa problematica.

Se il tenero ha sofferto, al Nord è senz'altro andata meglio al grano duro. Gualandi e Manaresi sottolineano praticamente all'unisono che la coltura ha risposto bene alle condizioni climatiche e ha chiuso positivamente il ciclo.

In quasi tutti gli areali si è andati sopra i 60 q/ha, con eccellenze superiori agli 80 q/ha.

In generale buoni anche peso e contenuti proteici, così come lo stato sanitario della granella. E più di un operatore prevede una buona ripresa del duro nelle rotazioni tipiche del Nord, a scapito del grano tenero. Analogamente l'orzo. Nell'area dell'Alta Emilia in diversi casi si è arrivati a 75 q/ha con 63 kg/hl di peso specifico in media. Valori che inseriscono la campagna nell'alveo della positività.

Con le mietitrebbie che stanno concludendo il loro lavoro, arrivano le prime stime quantitative basate su dati reali. Copa-Cogeca, le organizzazioni agricole e cooperative dell'Ue, sottolineano che la produzione cerealicola è in crescita del 2,3% rispetto al 2013: escludendo il riso, il raccolto comunitario dovrebbe essere di 304 milioni di t (erano 297 nel 2013).

I numeri italiani confermano le valutazioni di campo: il grano tenero è previsto in leggera diminuzione a 3,38 milioni di t, mentre cresce la produzione di grano duro che dovrebbe ritornare a ridosso delle 4 milioni di t. ■